



Accademia della Crusca

L'italiano e il libro: il mondo fra le righe

a cura di
Rosario Coluccia



goWare

LA LINGUA ITALIANA NEL MONDO

Nuova serie e-book



SETTIMANA
DELLA LINGUA
ITALIANA
NEL MONDO



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale



Accademia della Crusca



Accademia della Crusca

L'italiano e il libro: il mondo fra le righe

a cura di
Rosario Coluccia

goWare



iscriviti alla newsletter
Seguici su facebook e instagram

© 2024 Accademia della Crusca, Firenze – goWare, Firenze

ISBN 978-88-3363-672-6

LA LINGUA ITALIANA NEL MONDO. Nuova serie e-book

Nell'eventualità che illustrazioni di competenza altrui siano riprodotte in questo volume, l'editore è a disposizione degli aventi diritto che non si sono potuti reperire. L'editore porrà inoltre rimedio, in caso di cortese segnalazione, a eventuali non voluti errori e/o omissioni nei riferimenti relativi.

Nessuna parte del libro può essere riprodotta in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo senza l'autorizzazione dei proprietari dei diritti e dell'editore.

Accademia della Crusca
Via di Castello 46 – 50141 Firenze
+39 55 454277/8 – Fax +39 55 454279

Sito: www.accademiadellacrusca.it
Facebook: www.facebook.com/AccademiaCrusca
Instagram: www.instagram.com/accademiacrusca/
Twitter: www.twitter.com/AccademiaCrusca
YouTube: www.youtube.com/user/AccademiaCrusca
Contatti: www.accademiadellacrusca.it/it/contatta-la-crusca

Cura editoriale: Dalila Bachis
Realizzazione editoriale: goWare

Immagine di copertina: generata con Midjourney

Crediti immagini: ©Museo Collezione Salce, ©Biblioteca Moreniana, ©Princeton University Library, ©Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, ©Biblioteca Nazionale di Napoli, ©Archivio Ricordi, ©Biblioteca Universitaria di Padova, ©Berlin Staatsbibliothek, ©Biblioteca Medicea Laurenziana, ©Biblioteca Ambrosiana di Milano, ©Cambridge University Library, ©Cambridge King's College Library, ©Biblioteca Nazionale Marciana, ©Eton College, ©Bibliothèque Nationale de France, ©Biblioteka Jagiellońska di Varsavia.
La figura 1, p. 220, è riprodotta per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato.

Il libro è stato realizzato con il contributo del MAECI.

Tra museo e biblioteca.

La cultura di Pietro Bembo dentro e fuori l'inventario di Cambridge (ms. Additional 565)

MASSIMO DANZI

1. Gli studi sulla biblioteca

Nella storia degli studi bembeschi, e particolarmente in quelli sulla cultura e le collezioni di Pietro Bembo, il ricupero dell'inventario della biblioteca consegnato al ms. Additional 565 della Biblioteca Universitaria di Cambridge ha costituito una svolta (Danzi 2005). Redatto in vita del cardinale, nella primavera del 1545, dal giurista savoiardo Jean Matal l'inventario fa stato di 175 lemmi per circa duecentodieci opere in sette lingue, ai quali l'edizione del 2005 ha aggiunto un'appendice di altri 91 manoscritti e stampe fuori inventario, in parte segnalati per Bernardo Bembo (Giannetto 1985), ma ora considerati, per la prima volta, anche per Pietro. Questo, con qualche volume che nel frattempo si è aggiunto, è sostanzialmente il patrimonio librario riconosciuto di Pietro, per il quale andrebbe comunque interrogata la corrispondenza dove molti sono i libri che appaiono in suo possesso. Bernardo era a sua volta titolare di una biblioteca di una cinquantina di codici, spesso di gran valore per la vicinanza con molti dei grandi umanisti veneti, fiorentini e romani del suo tempo, e la sua biblioteca è entrata in gran parte in quella del figlio. La morte di Bernardo, avvenuta il 27 maggio 1519, segna naturalmente il discrimine tra le due biblioteche ma anche quello tra l'età del manoscritto e della stampa, tra l'età dei copisti e della tipografia, parametri che qualificano con ogni evidenza le collezioni del padre e del figlio. L'inventario dei libri di Pietro è invece della primavera del 1545, quando sappiamo dalla corrispondenza sua, e di Lelio Torelli con Antonio Agustín, che Matal entrò nella residenza del cardinale a Palazzo Baldassini in Campo Marzio (Ferrary 1992). Nasce dalle visite che Matal fa con il collega spagnolo alle biblioteche private e 'pubbliche', conventuali e laiche d'Italia, alla ricerca di codici soprattutto giuridici che, a parte il *codex* di Giustiniano, erano quelli delle *Pandectae* e delle *Novellae constitutiones*, delle quali avrebbe in parte tentato l'edizione lasciando i risultati delle sue collazioni in quattro libri di *Emendationes et opiniones* editi a Venezia dai Giunti nel 1542. L'Additional, un composito di metà Cinquecento tutto di mano di Matal [Fig. 1], raggruppa così trentacinque cataloghi di biblioteche ecclesiastiche e laiche, pubbliche (se è lecito a quest'epoca definire così la Biblioteca Mediceo-Laurenziana o la Marciana, la Vaticana, e altre biblioteche conventuali) o invece private, appartenenti

a umanisti, principi, cardinali che i due giuristi avevano visitato direttamente o che illustrano attraverso cataloghi esistenti. Spetta a un importante intervento di Antony Hobson aver collegato, illuminandone le tappe, l'attività filologica di Matal e Agustín con il codice di Cambridge, di cui lo studioso offriva la tavola nell'intento di "to place it in the context of Matal's and Agustín's lives and to give enough description of the contents for historians of librarians" (Hobson 1975, p. 34). Di quello studio, che toccava Bembo solo di striscio e importava invece per gli interessi giuridici del suo estensore, la notifica andava ben oltre quella dichiarazione d'intenti e tuttavia essa sarebbe rimasta lettera morta negli studi bembeschi per altri quarant'anni. Non importa qui che la sezione bembesca venisse riferita da Hobson al periodo padovano di Bembo piuttosto che a quello romano del cardinalato cui pertiene, se non per sottolineare come essa recasse una documentazione nuova e straordinaria sul tempo del pontificato di Paolo III Farnese, non solo meno illuminato per Bembo delle epoche precedenti ma nel quale le vicende letterarie e poetiche che avevano occupato l'umanista veneziano parevano ormai risolte dopo le edizioni delle *Prose della volgar lingua* nel 1525 e di *Asolani* e *Rime* nel 1530. Subito il trauma del '27, la Roma farnesiana mostrava ormai, in quei primi anni Trenta, segni di ripresa principalmente nel nuovo e più stretto dialogo che con una sapiente politica culturale il Farnese aveva promosso nel duplice intento di rimuovere il ricordo della catastrofe e di affrontare le nuove sfide che all'autorità della Chiesa romana venivano dal mondo riformato. Le date di libri e manoscritti desumibili dalla collezione romana dimostrano ora che Bembo non aveva atteso di diventare cardinale per accorgersene e sebbene appartenesse, col Contarini, il Fregoso, Reginal Pole e altri alti prelati, alla frangia più aperturista della chiesa aveva guardato con prudente apprensione alla minaccia di una spaccatura del mondo cristiano.

Gli studi sulla biblioteca avevano fino a oggi privilegiato, per mancanza di documentazione, altre epoche della vita di Bembo toccando con Vittorio Cian e Pierre de Nolhac sulla fine dell'Ottocento, e poi con Carlo Dionisotti e Cecil Clough nel secolo seguente, periodi giudicati decisivi della sua formazione intellettuale. O anche, dopo la morte del cardinale (18 gennaio 1547), le vie della dispersione delle raccolte e collezioni artistiche e librerie, di cui si era reso responsabile lo scapestrato erede Torquato (De Nohlac 1884 e 1887; Cian 1885 e 1898; Dionisotti 1965 e 1966; Clough 1965 e 1984). Di tutti gli studiosi, il Nohlac era stato poi l'unico a sfruttare la compatta serie di inventari vaticani di Fulvio Orsini identificando, se pur non sempre con certezza, una cinquantina di codici che riportavano a Bembo. E anche era stato tra i pochi a esplorare carteggi allora ignoti come quelli di Gian Vincenzo Pinelli, Fulvio Orsini, Pier Vettori o Claude Dupuy, variamente implicati nel trapasso e dispersione dei materiali bembeschi. Nessuno di questi studiosi ebbe invece davanti un manufatto della ricchezza e precisione dell'Additional di Cambridge, che per la prima volta rendeva possibile una sistematica approssimazione alla cultura del cardinale attraverso la minuziosa descrizione di manoscritti ed edizioni, delle quali seconde indicava – *rara avis* – la data di stampa, l'editore e fin lo stato di conservazione o la natura di postillato.

2. Raccolte artistico-antiquarie e cultura libresca di Pietro Bembo tra Padova e Roma

Ricordo, di ritorno da Cambridge dove avevo preso per la prima volta visione dell'inventario bembesco, l'incontro con Carlo Dionisotti alla British Library e la discussione su quell'a lui, allora, ignoto documento; e il successivo e più ampio dialogo, qualche settimana dopo nella casa londinese di West Heath Drive, con l'osservazione, che era insieme un monito, sulle difficoltà di una ricerca che per Pietro, diversamente che per Bernardo, non avrebbe potuto giovare di note di possesso o di ex-libris. I fatti avrebbero poi confermato il giudizio e, diversamente da una pratica diffusa nel Cinquecento (da Hernando Colón a Reuchlin, da Vermigli a Melantone da Erasmo a Montaigne), nelle centinaia di libri passati in rassegna nel tentativo di recuperare gli esemplari fisicamente appartenuti a Bembo non avrei trovato note di possesso. Del volume sulla biblioteca del cardinale, Dionisotti solo poté vedere l'anticipazione relativa alla sezione ebraica, che rappresentava la difficoltà maggiore per un italianista e però anche segnava, con la quarantina di testi che la costituivano, lo stacco più importante negli studi poiché inseriva Bembo in una più complessa dimensione orientalistica (Danzi 2022c [1976]). A definire questa dimensione concorreva anche un altro aspetto, che rappresentava per così dire la seconda parte della medaglia e comunque un dato relativamente diffuso tra gli orientalisti del Cinquecento. Contestualmente agli interessi per la "lingua sancta" che emergevano dall'inventario, appariva infatti quello per la cultura materiale e per antichi reperti d'Egitto, primi curiosi sintomi più che di una "egittomania" di nascita ben più tardiva di un confronto, che solo il secondo Cinquecento avrebbe esplicitato, tra civiltà ellenistica e civiltà orientale. Tra i reperti bembeschi di quest'ambito, va ricordata la straordinaria *Mensa isiacca*, tavola in rame di grandi dimensioni ricoperta di argento oggi al Museo egizio di Torino (su di essa, Leospo 1978, pp. 16-20 e Curran 2007, pp. 231-234). Creduta allora d'antica origine egizia e oggi ricondotta invece a epoca romana, la *Tabula* bembina aveva suscitato numerosi appetiti ma, secondo il ben informato Pignoria, Bembo ne era infine entrato in possesso "seu ex Pauli III Pontificis Maximi munere, seu quod aliis placet [...], in Borboniana urbis direptione" (Pignoria 1605, cap. II, p. 12). La *Mensa* conteneva una complessa rappresentazione geroglifica del mito di Iside (su cui, più in generale, Baltrušaitis 1967) e con altri reperti d'Oriente subito importava quel confronto, che in qualche misura pareva anticipato sul terreno ideologico-religioso dagli ideali della "Reconquista" e poi dalla lotta contro l'impero ottomano di cui il mondo arabo era ormai, a quest'epoca, ampia parte. Ed era preoccupazione antica, se il padre della storia Erodoto, attraverso cui passa ampia parte delle conoscenze sull'Egitto fino all'epoca di Bembo, impostava la sua opera sul contrasto che, in termini moderni, si direbbe tra Occidente e Oriente (Gabrieli 2009, p. 257). Appartengono a questo incipiente gusto per l'egizio anche una serie di papiri posseduti da Bembo e il suo interesse per obelischi e geroglifici, dimostrato dalle dediche degli *Hieroglyphica* di Pierio Valeriano (Danzi 2005, pp. 41-46; per l'"Egyptian Revival" al tempo di Leone X, Curran 2007, pp. 177-87). Notizie sull'Egitto e i geroglifici erano poi in due testi che credo Bembo possedette, se anche non compaiono nell'inventario di Cambridge: la *Descrizione dell'Africa* del musulmano convertito Hassan al-Wazzân (Le-

one l'Africano), cui accenna in lettera del 3 aprile 1545 a Giambattista Ramusio che ne sarà un quinquennio dopo l'editore, e gli *Hieroglyphica* di Ora Apollo, una novità fatta conoscere da Aldo nell'ottobre del 1505 quando comunque il testo già aveva avuto una discreta circolazione manoscritta.

Tra le raccolte librerie di cui il presente volume fa la storia, la biblioteca di Bembo si singolarizza per lo stretto rapporto che intrattiene con il Museo e le raccolte artistico-antiquarie note dall'inventario da tempo attribuito a Marcantonio Michiel [Fig. 2] che, per la sezione bembesca, si data tra 1526 e 1538 (Lauber 2007, p. 451): una complementarità non rara in ambito veneto e che anche nel Bembo asseconda una pratica di valorizzazione sociale che era delle grandi famiglie patrizie. In casa Bembo, un tale collezionismo inizia con Bernardo, titolare di una cinquantina di manoscritti e di qualche edizione a stampa (Giannetto 1985), ma, dopo la sua morte nel maggio del 1519, la pratica si allarga con Pietro anche ad altri ambiti finendo per accompagnare, vent'anni dopo, il nuovo *status* cardinalizio. Non è dunque un caso, se in casa Bembo, Michiel documenti, frammisti a opere di straordinario livello artistico (Mantegna, Iacopo Bellini, Raffaello, Sebastiano del Piombo, Memmling, Giulio Campagnola, etc.), e a collezioni di medaglie, epigrafi statue e busti, anche i due codici più importanti della biblioteca: il Terenzio e il Virgilio rispettivamente datati ai secoli IV-VI e al V (e oggi Vat. Lat. 3226 e 3225). Questi due gioielli della biblioteca bembesca stanno del resto insieme tanto nell'inventario di Michiel quanto in quello successivo di Cambridge, a sottolineare la complementarità di una tradizione che ne aveva fatto gli autori-cardine del giovanile *De Virgilii Culice et Terentii fabulis* (Danzi 2005, pp. 12-56). Per altro verso, anche sappiamo dell'esistenza nello studio di Bembo di strumenti scientifici e astronomici, sfere, globi e mappamondi, che ora appaiono in assoluta sintonia con i libri scientifici, astronomico-astrologici, geografici o di metrologia della biblioteca (ne accenna l'amico siciliano Francesco Maurolico nella *Cosmografia*, Venezia 1543, c. 4r e *passim*).

Due altri elementi vanno ancora tenuti in conto per le raccolte e biblioteca di Pietro. Il primo è il ruolo di Bernardo nell'educazione del figlio e l'accesso che, da patrizio e poi ambasciatore della Serenissima, poté garantirgli al mondo umanistico. Il secondo è costituito dalla matrice delle raccolte del figlio. Queste rinviano certo a una tradizione di collezionismo specificatamente veneta e padovana, ma si arricchiscono poi con la facilità di accedere agli oggetti negli anni trascorsi a Roma come segretario di Leone X (1513-21) e in quelli estremi del cardinalato sotto Paolo III Farnese (1539-1547). Almeno due occasioni 'romane' videro insieme padre e figlio: l'ambasceria presso Innocenzo VIII tra 17 luglio 1478 e 4 maggio 1480 e quella presso il nuovo pontefice Giulio II, tra fine aprile e metà maggio del 1505: in entrambe, Bernardo già in relazione con la cerchia umanistica laurenziana e con quella romana che faceva capo a Pomponio Leto (non casualmente uno dei due interlocutori del *De Virgilli culice* di Pietro) dovette aver un ruolo importante. Delle due, la seconda e più breve ambasceria è curiosamente passata inosservata, ma la testimonianza lasciata dal Sanudo che il cardinale Domenico Grimani, antico sodale dei Bembo, aveva aperto in quell'occasione la sua biblioteca alla delegazione veneziana giunta nell'Urbe, merita un'attenzione particolare alla luce degli interessi ebraici che documenta ora l'inven-

tario di Cambridge. Impensabile infatti che Bernardo e Pietro mancassero la visita ad una biblioteca già ricca per la parte ebraica e che il Grimani aveva ulteriormente arricchito, nel 1498, con l'acquisizione di 120 testi provenienti dalla biblioteca di Giovanni Pico della Mirandola (Tamani 1995). Piace pensare che gli interessi che in quest'ambito l'inventario documenta affondino le radici anche nella curiosità che la collezione Grimani aveva risvegliato nel giovane umanista e collaboratore di Aldo, di lì a poco confrontato a Venezia con l'editoria e gli interessi di Elia Levita e del massimo editore ebraico in laguna, Daniel Bomberg. Dei libri dell'uno e dell'altro la biblioteca romana del cardinale si mostra notevolmente ricca.

Per quanto attiene, invece, alle ascendenze venete di questo collezionismo, è da tempo nota, grazie agli studi di Billanovich e della sua scuola, l'importanza del preumanesimo padovano e del successivo ruolo che fu di Petrarca. Questi, passato per Padova nel 1349 e ivi stabilitosi un ventennio dopo, aveva allargato con abito nuovo e "scientifico" gli interessi antiquari di quegli ambienti nella precisa coscienza dell'apporto che da essi veniva alla ricostruzione del passato. Tra Padova, Verona e Treviso, quella tradizione ha importato una linea di umanisti che da Giovanni Dondi dall'Orologio (1330-1389) arriva a personalità come Pier Paolo Vergerio (1369-1444), Giovanni Marcanova (m. 1476), Felice Feliciano (1433-1480), Bartolomeo Sanvito (1435-1511), fra Giocondo da Verona o il Valeriano degli *Hieroglyphica*. Qui la storia dell'antiquaria, che per Bembo conterebbe ancora i nomi del padovano Marco Mantova Benavides o di Alessandro Maggi da Bassano, si intreccia direttamente con le vicende della biblioteca perché figure come il Dondi, da un lato, o il Feliciano, il Sanvito e fra Giocondo dall'altro, coetanei e amici di Bernardo prima che di Pietro, contribuirono ad orientarne l'umanesimo verso una dimensione più scientifica e antiquaria, facendosi – particolarmente il Sanvito – copista e miniatore di vari codici di casa Bembo (De La Mare 1999). Non è dunque un caso se tra i cimeli bembeschi non registrati dall'inventario di Cambridge affiori anche un'opera come l'*Astrarium* del Dondi [Fig. 3], complessa trattazione del meccanismo di orologio planetario ammirato dal Petrarca e considerato tra i gioielli della tecnica tardomedievale, che ho creduto di identificare nel codice 172 di Eton College (Danzi 2005, pp. 356-357). O se il nome di Bernardo, e dunque il suo inevitabile possesso, si affacci dal *colophon* dell'edizione fragiocondiana del Vitruvio del 1511, di cui firma la domanda di privilegio (Id., pp. 22-32). Del trattato vitruviano, del resto, Bernardo possedeva già un manufatto, l'attuale ms. 137 di Eton College (Giannetto 1985, pp. 301-303). Siccome però in questo codice è stata riconosciuta anche la mano di Giocondo (Tura 2003) e poi quella di Pietro Bembo (Danzi 2005, pp. 29-30), bisogna credere che su Vitruvio, in ambiente prossimo ai Bembo, si giocasse una speciale complicità con il frate veronese. Una ricostruzione dei libri passati per le mani di Bembo comporterebbe, a questo punto, di considerare anche la corrispondenza, come non è ovviamente possibile fare qui. Basterà ai nostri fini ragionare sull'inventario di Cambridge, e su qualche altro reperto bembesco più di recente emerso fuori da quello. La scelta di Matal, avvenuta sotto l'occhio attento di Bembo (e gli inventari *in vita*, redatti per di più sotto lo sguardo del possessore, sono rari) dimostra importanti lacune. Mancano intere zone della cultura di Bembo,

da quella poetica provenzale e italiana, all'umanistica e volgare del suo tempo, a molte opere (sue o di altri) che sapevamo possedere. E certo, anche tenendo in conto le perdite dovute al trasferimento dei libri da Padova a Roma alla fine degli anni '30 o inizio '40, troppi volumi importanti mancano: dal ms. del *Novellino* (Vat. lat. 3214) e dalla *princeps* del Gualteruzzi, recante la prefazione probabilmente del Bembo, agli autografi petrarcheschi (Vat. lat. 3195 e 3196); dal Villani recuperato ora da Claudio Vela (Vela 2000) al Commento landiniano alla *Commedia* del 1481 o al *Convivio* fiorentino del 1490 [Fig. 4] ritrovati da Barbara Marx (Marx 1998 e 1998a) o alle opere sue cui sappiamo Bembo continuò a lavorare anche in periodo romano e fra le quali è anche il progetto di un'antologia provenzale. E di recente, è riapparso anche un esemplare delle prime *Prose della volgar lingua* (Bertoli, Cursi e Pulsoni 2018). Ma anche con queste e altre lacune, l'inventario di Cambridge rimane il documento più importante per la ricostruzione della biblioteca del Veneziano e fotografa un patrimonio che, insieme allo studio e alle raccolte artistico-antiquarie divise tra Villabozza sul Brenta e via Bartolomeo a Padova, fu da subito giudicato di una ricchezza senza pari. È questo il giudizio del Beccadelli nella biografia di Bembo ("un studio così bene instrutto che in Italia pochi pari havea") e poi del Varchi nell'*Orazione funebre* datata 1546, calendario fiorentino. Ed è giudizio che il Tiraboschi riprende e fa suo accennando a una collezione "che aveva pochi pari in Italia" e il Dionisotti condivide non esitando a parlare, nel suo complesso, di una "raccolta, quale fu la biblioteca e archivio e museo del Bembo, la più importante certo per la cultura italiana del primo Cinquecento" (Dionisotti 1950, p. XVI).

3. La biblioteca di Bembo secondo l'inventario di Cambridge

L'Additional 565, cui Matal affida l'inventario della biblioteca romana di Bembo che si serbava in Palazzo Baldassini, registra 175 *items* per un totale di poco più di 210 testi in sette lingue: ebraico, aramaico (con due codici e la *Chaldaica Grammatica* del Münster, 1527), greco, latino, italiano, spagnolo e francese. Al di là della sezione ebraica, sono presenti l'antichità greca e latina, testi del periodo bizantino e medievale, dell'umanesimo e del primo Cinquecento e una quindicina di autori volgari. Il catalogo divide i volumi per tipologie: "editi", "haebraei libri", "P. Bembi manus aut alterius notati" (cioè i postillati di Bembo o di altre mani), "manuscripti libri" e "volgari". Tra tutte le sezioni, colpisce quella dedicata ai postillati e tanto più, in essa, la distinzione che Matal fa tra postillati d'autore e d'altra mano, perché, come ha osservato Augusto Campana, si tratta di una categoria che emerge al più presto nel secondo Cinquecento entro gli inventari vaticani di Fulvio Orsini (Campana 1972). Ma a ben vedere la novità maggiore viene dalla sezione ebraica, che con i suoi quaranta testi è inferiore a quest'epoca solo a quelle di Pico della Mirandola, e poi del cardinale Domenico Grimani, che dei libri di Pico fu in parte l'erede. Inventari alla mano (quando esistono), meno ingente è la parte ebraica per es. in Erasmo, per altro fautore delle "tres linguas sine quibus manca est omnis cultura" come scrive a Thomas Wolsey il 18 maggio del 1519 (Allen III 967), nel Reuchlin o addirittura all'accademia ginevrina di Jean Calvin

o, su quella stessa linea, dello stesso Pietro Martire Vermigli. Mentre per altri ebraizzanti dell'*entourage* bembiano (Pietro Quirini, Elia Levita, Francesco Zorzi, Egidio da Viterbo, Marcantonio Flaminio, Federico Fregoso, ecc.) mancano, o sono scarsi, gli inventari e i dati rispetto all'integra sezione bembesca (Danzi 2022a, pp. 536-538). La sezione ebraica è testimoniata da quattro filoni principali: 1. Lessici, grammatiche e trattatelli sulla vocalizzazione, sulla puntazione e sugli accenti; 2. Commenti, concordanze e strumenti relativi al testo della bibbia ebraica; 3. Testi controversistici e di polemica anti giudaica; 4. Testi mistici e cabalistici del Medioevo e del Rinascimento. L'accesso alla "lingua sancta" dovette dunque essere reale, nutrito di testi non "esor-nativi" e dalla lezione di maestri che a parte la candidatura plausibile di Elia Levita già maestro a Egidio da Viterbo non conosciamo, ma che tra Venezia e la corte pontificia non mancavano. A Venezia punti fermi erano, come abbiamo detto, Aldo, la cui grammatica (1501) ha un'appendice ebraica forse dovuta al Soncino e l'attività del Bomberg e del Levita. I successivi soggiorni romani, al tempo di Leone X e Paolo III Farnese, avranno spinto nella stessa direzione aggiornando appena le esigenze di un accesso alla lingua ebraica quando, sullo sfondo delle idee riformate, quella lingua diventava decisiva per l'uomo di chiesa.

Rispetto alla compattezza della sezione ebraica, curiosamente ignorata a tutt'oggi dagli specialisti rinascimentali, le altre si affidano invece a singoli riconoscimenti. Emergono in Bembo altri ambiti disciplinari: quello dello 'spirituale' e poi uomo di chiesa, quello scientifico con testi di astronomia, astrologia, di geografia antica e moderna, matematica e metrologia (pesi, misure, monete, valori ecc.); e quello antichista, nutrito da opere di carattere archeologico, giuridico, epigrafico e dossologico. Tra i classici è notevole sezione ciceroniana (Danzi 2022b).

La spiritualità bembesca maturata a Camaldoli nelle discussioni degli amici di Bembo, dal Quirini al Giustiniani (Jedin 1959, Massa 1992) e poi colorata di erasmismo, si affida, per dare qualche titolo, alla Regola di San Benedetto edita "in monasterio Fontis boni eremi Camaldolensis" nel 1520, ai trattati di Climaco (secc. VI-VII) in un'edizione del 1531, alle *precationes* del bizantino Matteo di Filadelfia (secc. XIII-I-XIV) del 1536 o al *De verbo dei adversus fallaces prophetas* dell'agostiniano padovano Ambrogio Quistelli nell'edizione del 1537 (Seidel Menchi 1981). La scienza, la medicina, l'astronomia o la metrologia sono presenti con i *Paschales atque noviluniorum canones* del veronese Pietro Pitati (1537), gli *Astrolabii canones* del tedesco Jakob Koebel (1512) e l'*Astronomicum caesareum* di Pietro Appiano (1540). La medicina è documentata dalla difesa di Ippocrate e Galeno fatta dall'archiatra pontificio Andrea Turini confutando il *De causis dierum criticorum* del Fracastoro (uscito, *en passant*, a cura del Bembo stesso come appendice degli *Homocentrica* nel 1538) o da testi sulle acque curative e altre operette minori. La geografia con Claudio Tolomeo, Pomponio Mela, Damião de Góis, Gonzalo Fernández de Oviedo y Valdés. La metrologia da testi del veronese Pietro de' Pitati e del francese Robert Céneau. La sezione dei postillati è quella che più di tutte avvicina la biblioteca all'officina dell'umanista e del filologo, con testi glossati e corretti di Pindaro, Pausania, Senofonte, Plutarco, Giulio Polluce, Ateneo, Stefano, Igino [Fig. 5], ecc.; o, tra i latini, di Virgilio, Orazio [Fig. 6], Quin-

tiliano o Persio, con un commento alle *Satirae* [Fig. 7]. Varie, in proporzione, anche le opere di Cicerone. Non lascia indifferente Bembo neppure l'allargamento dell'ecumene che risulta dalle scoperte geografiche e dalle relazioni dei viaggiatori tra la seconda metà del XV secolo e l'inizio del successivo. In vari testi della biblioteca le ragioni della geografia si alleano a quelle di una curiosità decisamente antropologica che prende i colori di una moderna difesa delle minoranze. Sono testi che portano verso la silloge delle *Navigazioni e viaggi* edita dal Ramusio, come l'*Africa* di Hasan al-Wazzân (che apre quel I volume nel 1550) o la *Historia general y natural de las Indias* di Gonzalo Fernández de Oviedo (Madrid 1478-Santo Domingo 1557), autore del quale Bembo possiede probabilmente un codice del *Sumario* edito a Toledo nel 1526. Ed è questo *sumario*, riedito dal Ramusio nel 1534, e a tutti gli effetti anticipazione dell'unica parziale edizione cinquecentesca della *Historia* (Siviglia 1536), che probabilmente Bembo utilizza raccontando di Colombo e dei *conquistadores* nel VI libro della sua *Historia veneta* (Danzi 2005, pp. 317-318). La *Historia* dell'Oviedo è un testo fondamentale per le conoscenze che veicolava del nuovo mondo. Reperita dal Navagero su istanza del Ramusio e portata a Venezia nel 1528, Bembo ne parla all'editore in varie lettere tra 21 gennaio 1535 e 20 aprile 1538 (Travi III 1658 e IV 1928). Ne innesterà ampie parti nel VI libro della sua *Historia veneta*. Sempre al Ramusio porta anche la relazione dello stesso autore sulla scoperta del rio delle Amazzoni, edita nel III delle *Navigazioni* con dedica al Bembo (1556): sì che non meraviglia che nell'autografo recuperato nel 1949 da Eugenio Asensio tra i Barberiniani latini della Vaticana sia poi stata riconosciuta la sua mano (Danzi 2005, p. 317). Né il caso dell'Oviedo y Valdés resta isolato. I più di 200 testi della biblioteca di Bembo mostrano un rapporto stretto con l'attualità e anzi con una dimensione militante insospettata in questa letteratura così varia e ardua.

Possiamo esemplificarlo, per terminare, su due testi della biblioteca molto diversi e all'apparenza distanti come le preghiere del bizantino Matteo da Filadelfia (Filadelfia a est di Smirne, 1271-1355/60) edite ad Anversa nel 1536 e le operette geografiche sull'Etiopia e sulla Lapponia, in realtà sul cristianesimo etiope e sulla situazione dei Lapponi, del portoghese Damião de Góis (Alenquer 1501-1574), apparse a Lovanio nel 1540. Le rarissime *praecationes* di Matteo da Filadelfia (un solo esemplare alla Nazionale di Vienna) sono un esercizio di intarsio editoriale quasi sfacciato, costruito due secoli e mezzo dopo da un allievo di Erasmo come Alardo di Amsterdam. Sono in tutto 15 testi, nove di Matteo, uno di Giorgio Scolario (Costantinopoli 1405-1472) e gli altri di Erasmo. Nella veste latina che coordina, Alardo non solo rimette d'attualità i testi dossologici di questo bizantino, traducendoli con l'aiuto di Pietro Mosellano, grecista e teologo vicino a Lutero e suo aiutante nelle traduzioni dalle lingue antiche; ma li infila con preghiere del suo stesso maestro Erasmo che, se pur non sono da considerare testi 'riformati', aprono una prospettiva sulle vie per le quali l'erasmismo giunge in Italia nonché sui dibattiti e le tensioni che percorsero anche questa speciale "Gebetsliteratur". Un eccellente esempio di come, nell'ambiente degli umanisti-filologi, il ricupero dell'antico non è mai operazione neutra (Danzi 2005, pp. 173-176).

Questa modalità militante si verifica, con mire diverse, anche in ambito geografico nelle relazioni di viaggio del portoghese Damião de Góis, altro allievo di Erasmo.

Damião lega la sua vita alla “feitoria de Flandres”, la fattoreria portoghese che in Anversa costituisce il primo nucleo della futura “Compagnia delle Indie”, e il suo *Fides, religio mores Aethiopum* (“Fede, religione e costumi degli Etiopi”), con la curiosa e complementare *Deploratio lappianae gentis* editi insieme a Lovanio nel 1540, costituiscono l’alfa e l’omega di una geografia allora praticamente sconosciuta che cela importanti scommesse politico-culturali. Diciamo intanto che la relazione tra Damião e Bembo è diretta, dopo che Erasmo glielo indirizza con lettera del 16 agosto 1534 assecondando il desiderio dell’allievo di venire a Venezia. E in Italia, e nel Veneto in particolare, il portoghese ci starà quattro anni onorato dalle attese che tutto un ambiente doveva riporre nelle conoscenze etnicogeografiche di questo grande viaggiatore cosmopolita. Ci si deve chiedere cosa rappresentassero quelle due operette per Bembo e il suo ambiente e la risposta è complessa. Rimasta cristiana malgrado secoli di isolamento, ancorché ostracizzata da Roma per le sue pratiche religiose giudicate lontane dall’ortodossia, il cristianesimo etiopico era tornato d’attualità al tempo delle prime missioni portoghesi, vedendo quella Chiesa finalmente l’occasione di un riconoscimento che attraverso i portoghesi giungesse da Roma. Ma il cristianesimo etiope, per una serie di motivi che Damião documentava bene nell’operetta, seguitava a essere guardato con sospetto da Roma che ne aveva condannato le dottrine monofisite fin dal IV Concilio di Calcedonia. Damião inseriva nel libro addirittura la testimonianza di un alto religioso etiope, il vescovo Säga-Zä’ab (Zaga Zabo nel latino dell’opera), che giunto in Portogallo per perorare la causa del riconoscimento della sua Chiesa era stato invece ignorato e oltraggiato dai suoi stessi correligionari. Individuato col Sadoletto, il Contarini, Reginald Pole e altri alti esponenti della Chiesa romana, Bembo aveva ricevuto il libro e il 10 gennaio 1541 ringraziava l’Autore (Travi IV 2229). Ma l’ambizione del portoghese e l’appoggio del cardinale veneziano e del suo ‘entourage’ non bastavano a rovesciare i rapporti di forza e il tentativo di vedersi riconosciuta la propria Chiesa era destinato a un nuovo fallimento. Al polo opposto, l’operetta sui Lapponi fa stato di un medesimo ecumenismo di stampo erasmiano. Frutto degli itinerari nordici di Damião (Germania, Polonia, Paesi bassi, Danimarca e Lituania), durante i quali aveva incontrato Lutero e Melantone e trovato nei fratelli Johannis e Olao Magnus preziosi informatori sulla realtà baltica (amicizie che saranno alla base della condanna dell’Inquisizione nel processo del 1571), la *Deploratio lappianae gentis* è significativa dello stesso spirito di apertura verso una popolazione non ancora evangelizzata e anzi tenuta, a giudizio di Damião, intenzionalmente lontana dal cristianesimo per meglio essere sfruttata e bistrattata dai signorotti locali. Della situazione, il portoghese aveva avuto notizia da Johannes Magnus, vescovo di Upsala incontrato a Danzica nel 1531, e subito aveva composto un *De Pilapiis* edito a Anversa nel 1532. Ritornava ora alla carica, cercando di muovere oltre la Chiesa romana cui apparteneva Bembo (la *Deploratio* è dedicata a Paolo III Farnese) anche Erasmo e il suo giro, ma con scarso successo. Sul tema sarebbe ritornato ancora a metà degli anni ’60, nella *Crónica do felicissimo Rei D. Manuel* fissando così per sempre quel ruolo, ottimamente descritto dal Bataillon, di nobile e cosmopolita ambasciatore di quelle popolazioni presso la Chiesa di Roma (Bataillon 1938, p. 58).

Bibliografia

- Allen = *Opus Epistolarum Des. Erasmi Roterdami* denuo recognitum et auctum per P. S. Allen, M.A. e Coll. Corporis Christi, Oxford, Clarendon, 1906-1958, 12 voll.
- Baltrušaitis 1967 = Jurgis Baltrušaitis, *La Quête d'Isis : essais sur la légende d'un mythe. Introduction à l'égyptomanie*, Paris, O. Perrier.
- Bataillon 1938 = Marcel Bataillon, *Le cosmopolitisme de Damião de Góis*, in «Revue de littérature comparée», XVIII, pp. 23-58.
- Bertoli, Cursi e Pulsoni 2018 = Fabio Bertoli, Marco Cursi e Carlo Pulsoni, *Bembo ritrovato. Il postillato autografo delle Prose*, Roma, Viella.
- Bozzetti 1996 = *Per Cesare Bozzetti. Studi di letteratura e filologia italiana*, a cura di Simone Albonico, Andrea Comboni, Giorgio Panizza e Claudio Vela, Milano, Arnoldo e Alberto Mondadori.
- Campana 1972 = Augusto Campana, *Angelo Colocci conservatore ed editore di letteratura umanistica*, in *Atti del Convegno di studi su Angelo Colocci*, Jesi 13-14 settembre 1969, Jesi, Amministrazione comunale, pp. 77-96.
- Cian 1895 = Vittorio Cian, *Un decennio della vita di M. Pietro Bembo (1521-1531). Appunti biografici e saggio di studio sul Bembo con appendice di documenti inediti*, Torino, Loescher.
- Cian 1898 = Vittorio Cian, *Per Bernardo Bembo. Le relazioni letterarie, i codici e gli scritti*, "Giornale storico della letteratura italiana" XXXI, pp. 49-81.
- Clough 1965 = Cecil H. Clough, *Pietro Bembo' Library represented in the British Museum*, "The British Museum Quarterly", vol. XXX, nn. 1-2, pp. 3-17.
- Clough 1984 = *The Library of Bernardo and Pietro Bembo*, "The Book Collector", XXXIII, pp. 305-331.
- Curran 2007 = Brian Curran, *The Egyptian Renaissance. The Afterlife of Ancient Egypt in Early Modern Italy*, Chicago-London, The University of Chicago Press.
- Danzi 2005 = Massimo Danzi, *La biblioteca del cardinal Pietro Bembo*, Genève, Droz.
- Danzi 2022 = Massimo Danzi, *Ingenio ludere. Scritti sulla letteratura del Quattrocento e del Cinquecento*, Pisa-Firenze, Edizioni della Normale – Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento.
- Danzi 2022a = Massimo Danzi, *Da Padova a Roma all'Europa. Collezionismo artistico, biblioteche e relazioni intellettuali in casa Bembo*, in Danzi 2022, pp. 527-552.
- Danzi 2022b = Massimo Danzi, *Bembo, le vie e l'attualità dell'Antico*, in Danzi 2022, pp. 509-525.
- Danzi 2022c = Massimo Danzi, *Cultura ebraica di Pietro Bembo*, in Danzi 2022, pp. 481-507.
- De La Mare 1999 = Albinia de la Mare, *Bartolomeo Sanvito da Padova, copista e miniatore*, in *La miniatura a Padova dal Medioevo al Settecento*. Progetto e coordinamento scientifico Giordana Canova Mariani. Catalogo a cura di Giovanna Baldissin Molli, Giordana Canova Mariani e Federica Toniolo, Modena, Franco Cosimo Panini, pp. 495-511.
- De Nolhac 1884 = Pierre de Nolhac, *Les collections d'antiquités de Fulvio Orsini*, «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire» dell'École française de Rome, IV, 1, pp. 139-231.
- De Nolhac 1887 = Pierre de Nolhac, *La bibliothèque de Fulvio Orsini. Contribution à l'histoire des collections d'Italie et à l'étude de la Renaissance*, Paris, F. Vieweg, Libraire-Éditeur (ristampa Slatkine-Champion, Genève-Paris, 1976).
- Dionisotti 1950 = Maria Savorgnan-Pietro Bembo, *Carteggio d'amore (1500-1501)*, a cura di Carlo Dionisotti, Firenze, Le Monnier.
- Dionisotti 1965 = Carlo Dionisotti, *Appunti sul Bembo. I. Manoscritti Bembo nel British Museum. II. Per la storia del "Carminum libellus"*, "Italia medioevale e umanistica", VIII, pp. 269-291 [ora in Vela 2002].
- Dionisotti 1966, *Pietro Bembo*, "Dizionario Biografico degli Italiani", Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, VIII, pp. 133-151 [ora in Vela 2002].
- Ferrary 1992 = Jean-Louis Ferrary, *Correspondance de Lelio Torelli avec Antonio Agustín et Jean Matal (1542-1553)*. Texte établi et commenté par J.-L. Ferrary, Como («Bibliotheca di Athaeneum», 19).
- Gabrieli 2009 = Francesco Gabrieli, *Oriente e Occidente e loro conoscenza reciproca*, in Id., *Tra Oriente e Occidente*. Con due note di Renato Traini e Fulvio Tessitore, Napoli, Liguori, pp. 255-269.
- Giannetto 1985 = Nella Giannetto, *Bernardo Bembo umanista e politico veneziano*, Firenze, Olschki.

- Hobson 1975 = Antony Hobson, *The iter italicum of Jean Matal*, in *Studies in the book trade in honour of Graham Pollard*, Oxford, The Oxford bibliographical Society, pp. 33-61.
- Jedin 1959 = Hubert Jedin, *Contarini und Camaldoli*, "Archivio italiano per la storia della pietà", II, pp. 51-118.
- Lauber 2007 = Rossella Lauber, "In casa di Messer Pietro Bembo". *Riflessioni su Pietro Bembo e Marcantonio Michiel*, in *Pietro Bembo e le arti*, a cura di Guido Beltramini, Howard Burns e Davide Gasparotto, Venezia, Marsilio, pp. 441-464.
- Leospo 1978 = Enrica Leospo, *La mensa isiacca di Torino*. Con 32 tavole, Leiden, E.J. Brill.
- Massa 1992 = Eugenio Massa, *L'Eremo, la Bibbia e il Medioevo*, Napoli, Liguori.
- Marx 1998 = Barbara Marx, *Zwischen Generationenkonflikt und Paradigma. Latein und Volgare im Hause Bembo*, in *Latein und Nationalsprachen in der Renaissance*, a cura di Bodo Guthmüller, Wiesbaden, Harrowitz Verlag, pp. 31-66.
- Marx 1998a = *Petrarkismus im Zwischen von Dante: Pietro Bembo und die Asolani*, «Deutsches Dante-Jahrbuch», 73, pp. 9-49.
- Pignoria 1605 = *Vetustissimae tabulae aeneae sacris Aegyptiorum simulachris coelatae accurata Explicatio*, Venezia, Antonio Rampazzetto (cito dalla rist. di Amsterdam, Andrea Frisio, 1669).
- Ramusio = Giovan Battista Ramusio, *Navigazioni e viaggi*, a cura di Marica Milanese, Torino, Einaudi, 1978-1988, 6 voll. (ma la citazione è fatta secondo la prima edizione, in tre volumi: 1550-1559).
- Seidel Menchi 1981 = Silvana Seidel Menchi, *La discussione su Erasmo nell'Italia del Rinascimento. Ambrogio Flandino vescovo di Mantova, Ambrogio Quistelli teologo padovano e Alberto Pio principe di Carpi*, in *Società, politica e cultura a Carpi ai tempi di Alberto III Pio*. Atti del Convegno internazionale (Carpi, 19-21 maggio 1978), Padova, Antenore, vol. I, pp. 291-382.
- Tamani 1995 = Giuliano Tamani, *I libri ebraici del cardinal Domenico Grimani*, "Annali di Ca' Foscari", XXXIV, 3, pp. 5-52.
- Travi = Pietro Bembo, *Lettere*. Edizione critica a cura di Ernesto Travi, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1987-1993, 4 voll.
- Vela 2002 = Carlo Dionisotti, *Scritti sul Bembo*, a cura di Claudio Vela, Torino, Einaudi.

Figure^[1]

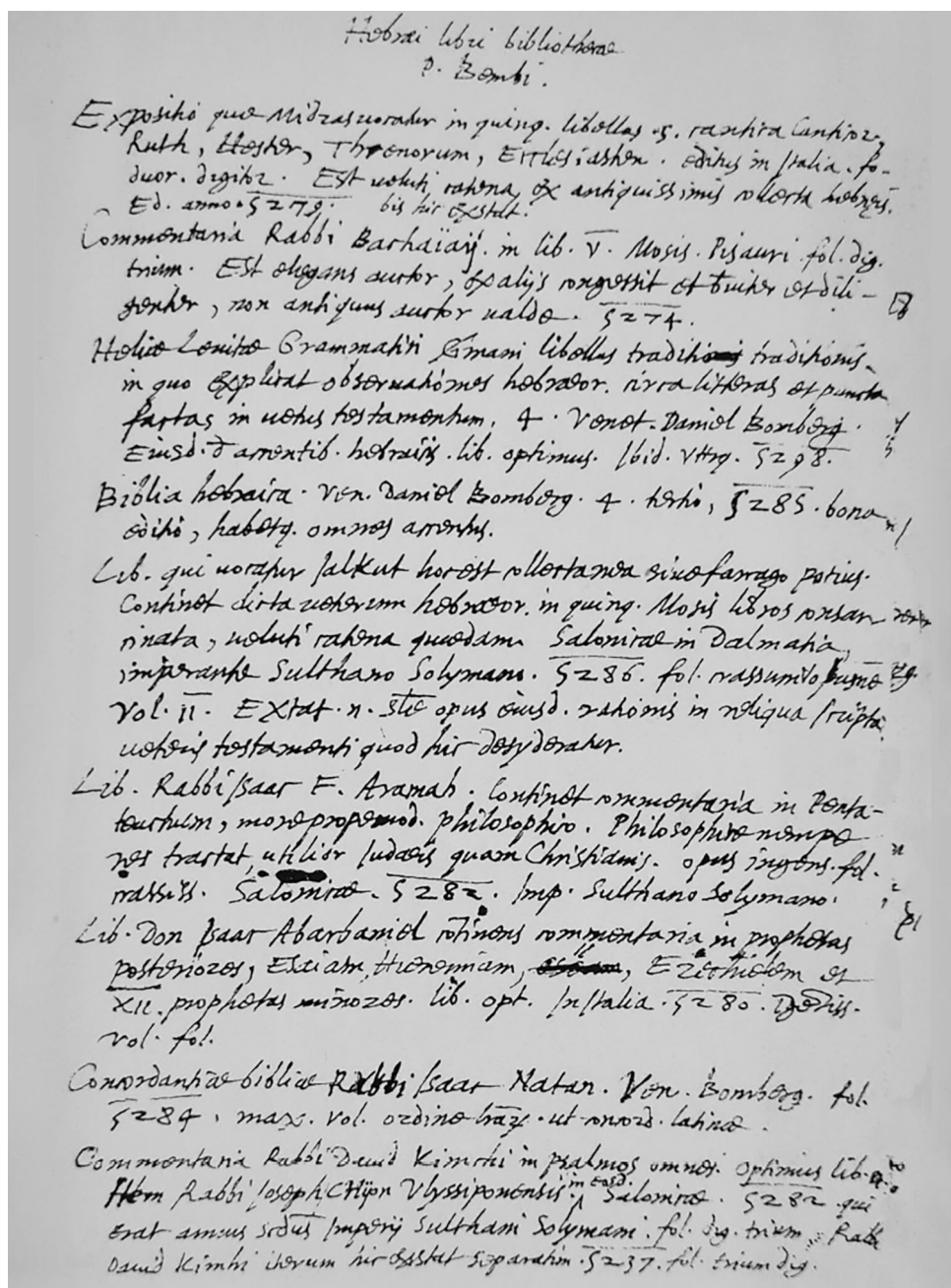


Figura 1 Cambridge, University Library, ms. Additional 565, c. 116r.
Inventario della biblioteca romana di Pietro Bembo di mano di Jean Matal (sezione ebraica).

[1] Tutte le figure di questo contributo sono tratte dal volume di Massimo Danzi, *La biblioteca del cardinal Pietro Bembo*, Ginevra, Droz, 2005.

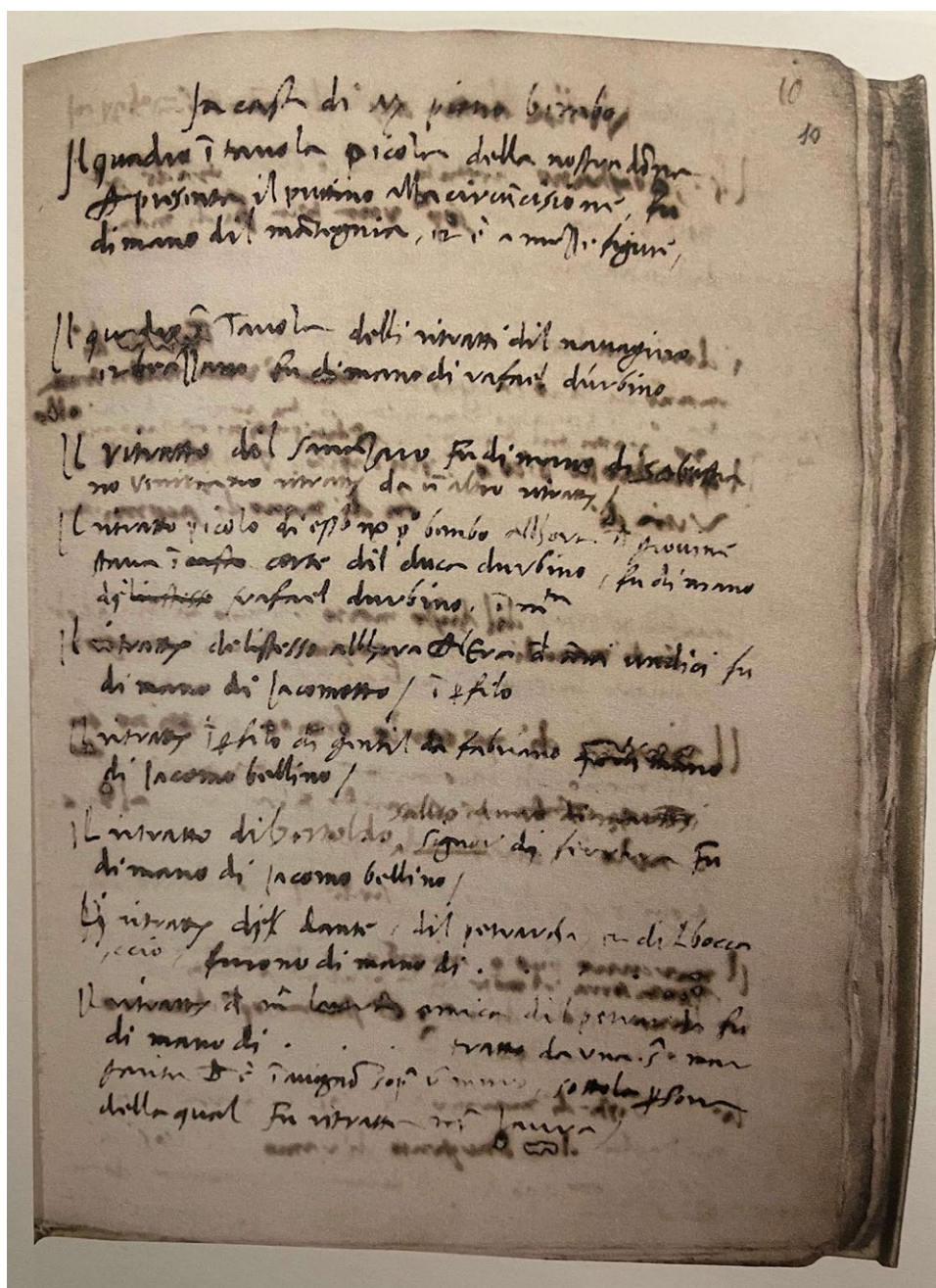


Figura 2 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. It. XI 67 (7531), c. 10r.
 Marcantonio Michiel, Inventario (parte bembesca). Su concessione del Ministero della Cultura – Biblioteca Nazionale
 Marciana. Divieto di riproduzione

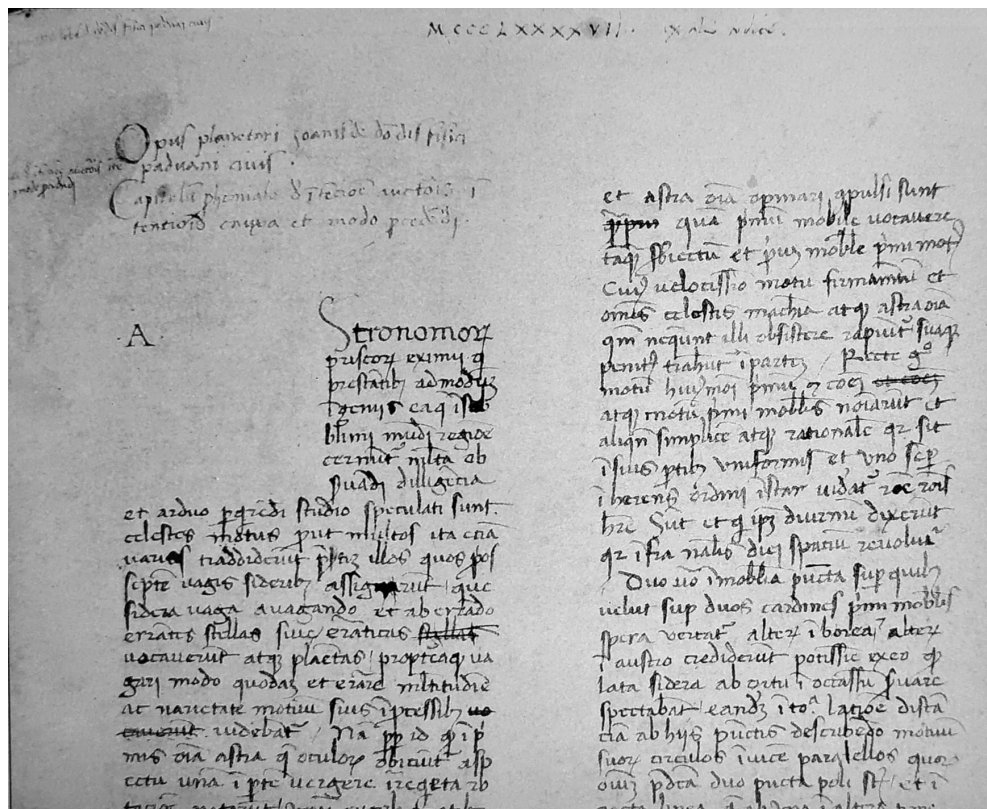


Figura 3 Giovanni Dondi dall'orologio. Windsor, Eton College Library, ms. 172, c. 59r.
 Opus planetarium (in alto nota di Pietro Bembo). Riprodotto con il permesso del Provost and Fellows of Eton College.

alcuna non pensata. O uengono da fortuna che e da ragione
 aiutata: si come p testamēti o p mutua successione. O uengo
 no da fortuna aiutatrice di ragione: si come quando p licito /
 o p ill cito peccacio. Licito dico quādo p arte o p mercātia o p
 seruiigio meritāte. Illicito dico quādo o p furto o p rapina.
 Et in ciascuno di q̄sti tre nodi si uede q̄lla iniquita che io dico
 che piu uolte alli maluagi che alli buoni lecelate ricchezze che
 si truouano / o che si truouano / si rapresentano: et q̄sto e / si
 manifesto: che nō ha mestieri di proua. Veramente io uiddi
 illuogho nelle coste dun monte che si chiama falterona in to
 toscana doue il piu uile uillano di tutta lacōtrada zappando
 piu duno stajo di sanctalene d'argento finissimo uitrouo: che
 forse piu di dumi anni l'haueuano aspectato. Et p uedere
 q̄ta iniquita disse Aristotile che quāto l'huomo piu soggiace
 allo intellecto / tāto meno soggiace alla fortuna. Et dico che
 piu uolte amaluagi che abuoi puengono li redaggi: legati: et
 caduti. Et di cio nō uoglio recare ināzi alcuna testimonianza
 ma ciascuno uolgha gliocchi pla sua uicināza: et uedra quel
 chio mitacio p nō abominare alcuno. Chosi fuisse piaciuto a
 dio che q̄llo che domando il puenziale / fusse stato: che chi nō
 e / herede della bontade pdesse il redaggio dellauere. Et dico
 che piu uolte amaluagi che alli buoni puēgono apunto li pro
 cacci: che li nō liciti abuoi mai nō puēgano poche gli inuira
 no. Et qual buono huomo mai p forza o p fraude pecciera:
 ipossibile sarebe cio che solo pla electione dela illicita impre
 sa piu buono nō sarebe. Et gli illiciti rare uolte puēgono alli
 buoni: pche concio sia cosa che molta sollicitudine quiui si ri
 chiegga: et la sollicitudine del buono sia diritta a maggior co
 so / rare uolte sufficientemēte quiui il buono e / sollicito: pche
 e / manifesto in ciascun modo q̄lle ricchezze iniquamēte aueni
 re. Et po nostro Signore iniqu lechiāno: quādo disse Fateui
 a nici dela pecunia dela iniqua / inuitādo et cōfortādo gl'hu
 mini a liberta di benefici: che sono generatori damici. Et q̄to
 fa bel cambio chi di q̄ste imperfettissime cose da p hauerē et p
 acq̄stare cose pfecte: si come icuori de ualēti huomini el cam
 bio ogni di si puo fare: Certo nuoua mercatantia e / q̄sta del
 laltre: che credēdo cōperare uno huomo plo beneficio mille
 et mille ne sono cōperati. Et chi non e / ancora col cuore Alle
 xandro pli suoi reali benefici? Chi nō e / ancora il buon Re
 di castella / o il saladino / o il buon marchese di monferrato: o
 il buon cōte di tholosa: o Beltrame dal boruto: o Ghalaso da

Il buon Re di castella
 Il saladino
 Il buon marchese di monferrato
 Il buon cōte di tholosa
 Beltrame dal boruto
 Ghalaso da

Figura 4 Paris, Bibliothèque Nationale de France, Rés. Yd 208, c. 65v

Convivio di Dante Alighieri Fiorentino (colophon: "Impresso in Firenze per ser Francesco bonaccorsi Nel anno mille quattrocento novanta Adi XX Di settembre"). Notabilia di Pietro Bembo.

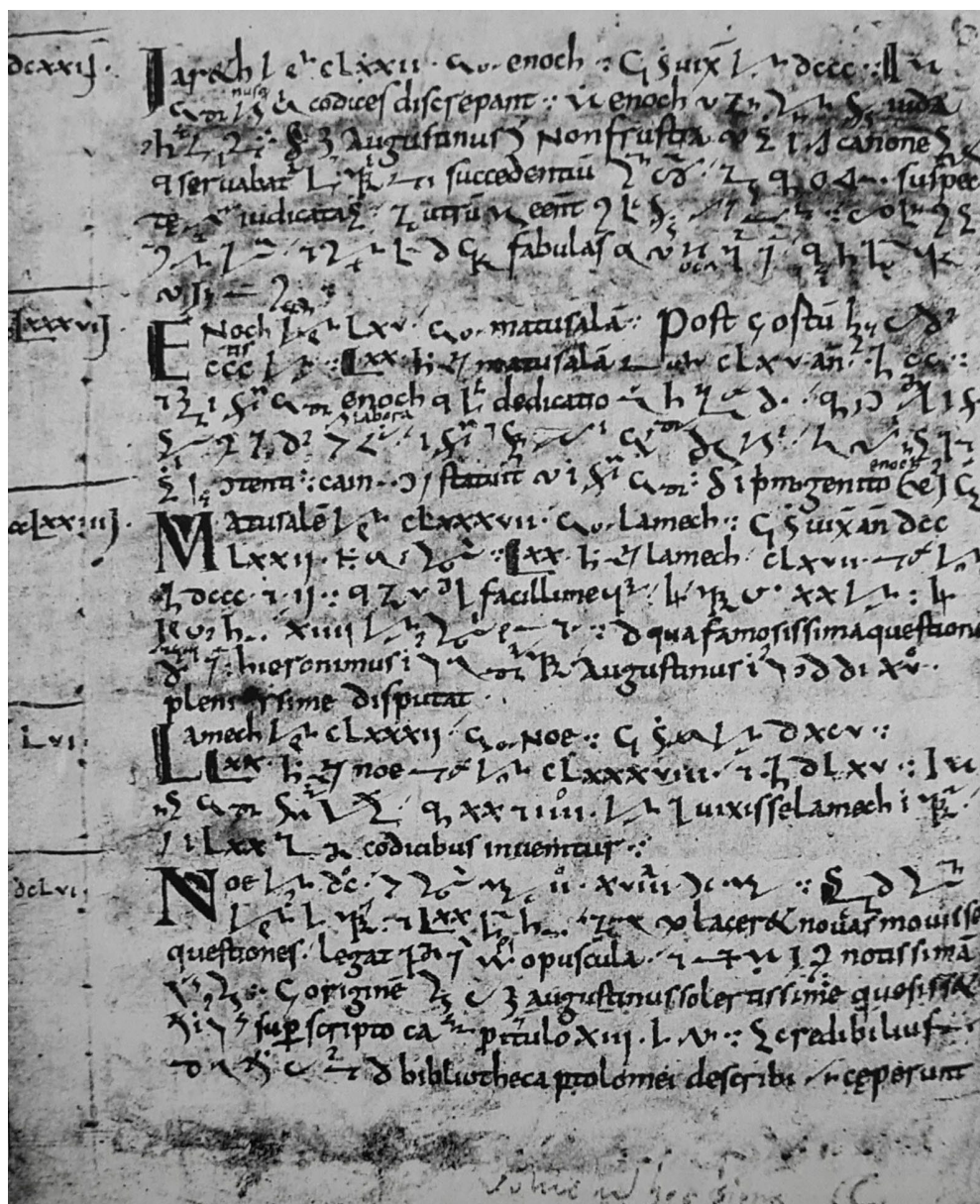


Figura 5 Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. M 12 sup, vol II, p. 210 (ms. tachigrafico vergato su palinsesto del sec. IX) Igiro, De sideribus. La nota in calce di Pietro Bembo ("volve ad hoc signum" seguita da una mezza luna) ricostruisce la fascicolazione del ms.

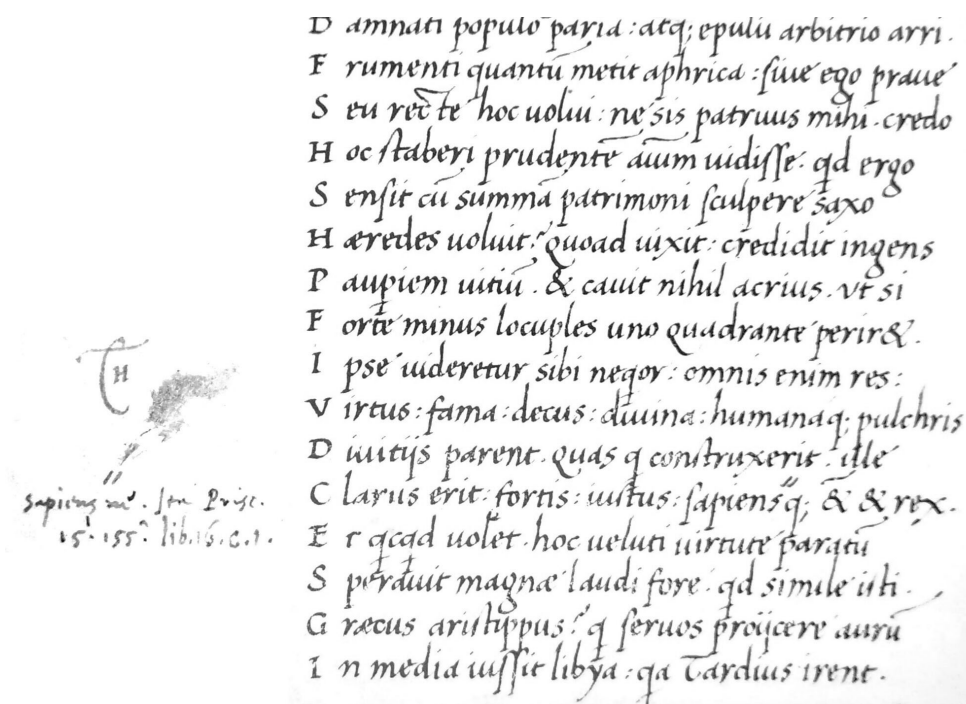


Figura 6 Cambridge, King's College Library, ms. 134, c. 149v Orazio. Nota di Pietro Bembo.

& sic intelligi con quā & in antipophora sit, & illi ad huc res
 pondeat. hoc satis. An doceat. p. r. v. l. i. flatu esse. Poetica
 & familiaris figura ē. Stemmata. q. t. r. m. d. c. q. t. u. q.
 t. s. An te oportet arrogantiā flatu displicere q' aliq' nobili
 clusco stemmate multesimus a magno aut fore nomenis &
 romū aliq' de linea q' successione a genealogis i stemma
 te numeratus optineat uol quod i eptu Ro. recognitione
 erubescit censore & donis militumz insignē salutis. Cogni
 tio. n. eptu Ro. censoribz erat subiecta, quē nunc cōsulm
 m. 25. ē officium. Stemmata dicuntur romi q' aduocati faciunt
 i iure cū cōm pontiunt, ut puta, ille filius illius, & illi p
 ius habet p' habens: ut sit vocat. p' Nomin. ut nō dicit. 178

Figura 7 Windsor, Eton College Library, ms. 154, c. 30v. Commento alle Satirae di Persio. Nota in calce di Pietro Bembo. Riprodotto con il permesso del Provost and Fellows of Eton College.

Il volume che, in collaborazione con il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, l'Accademia della Crusca realizza in occasione della Settimana della Lingua Italiana nel Mondo (XXIV edizione), esce in coincidenza con la *Frankfurter Buchmesse* (Fiera del Libro di Francoforte), 16-20 ottobre 2024, in cui l'Italia è il Paese ospite d'onore, per la seconda volta dopo il precedente del 1988. *L'italiano e il libro: il mondo fra le righe* sottolinea fin dal titolo che il libro arriva a rappresentare il mondo e che, attraverso il libro, la lingua italiana si apre al mondo.

La partecipazione italiana alla Fiera di Francoforte è segnata dal motto «Radici nel futuro». Sul bilanciamento tra i due poli del radicamento nel passato e della proiezione verso il futuro è costruito il volume. La prima sezione, *Apprendere la lingua*, evidenzia il cammino intrapreso dalla società italiana postunitaria, scarsamente alfabetizzata, per approdare alla condizione odierna di accettabile (pur se migliorabile) padronanza della lingua. La seconda sezione, *I cardini e le svolte*, illustra le tappe che dal manoscritto hanno condotto alle attuali forme (a stampa e digitale) del libro. La terza sezione, *La ricchezza dello scrivere*, passa in rassegna espressioni dello scrivere relativamente inconsuete che mostrano quanto la scrittura riscuota l'interesse di individui e di gruppi a torto ritenuti lontani da essa. La quarta sezione, *Le biblioteche dei grandi*, ricostruisce il patrimonio bibliografico su cui esponenti illustri della nostra lingua e della nostra cultura si sono basati per realizzare opere immortali.

L'Accademia della Crusca è uno dei principali e più antichi punti di riferimento per le ricerche sulla lingua italiana e la sua promozione nel mondo. Sostiene l'attività scientifica e la formazione di ricercatori nel campo della lessicografia e della linguistica; diffonde la conoscenza storica della lingua e la coscienza critica della sua evoluzione; collabora con le istituzioni nazionali ed estere per il plurilinguismo.

ROSARIO COLUCCIA è professore emerito di Linguistica italiana e fa parte del Consiglio Direttivo dell'Accademia della Crusca. Dirige «Studi di Grammatica Italiana», fa parte della direzione o del comitato scientifico di varie riviste e collane. È autore di oltre 300 pubblicazioni di linguistica e filologia. Su tali temi svolge attività di divulgazione per quotidiani e periodici. Nel 2021 l'Accademia dei Lincei gli ha assegnato il Premio «Maria Teresa Messori Roncaglia ed Eugenio Mari» sul tema: «La lingua italiana nelle scuole».